

dal nostro inviato  
UGO CUBEDDU

PADOVA - "Sì, mi hanno dato la notizia, mi hanno detto che mio figlio è stato bruciato. Non so cosa dire, non riesco a capire, a trovare una spiegazione. Di una cosa sono sicuro. Quello che è stato fatto, non è stato fatto contro di lui. Aveva amici, conosceva tanti libici, molti sono venuti qui, in casa sua, ospiti a cena. E lì si trovava bene, al punto che aveva intenzione di trasferirsi con la famiglia a Tripoli. Se non lo ha fatto prima è perché c'era il problema del figlio piccolo, di Giannaria. E' proprio per questo che trovare una ragione o una spiegazione è terribilmente difficile. Fosse successo un incidente, una disgrazia, allora sarebbe più facile accettarlo. Ma così... Si vede che è la vita, che la vita chiede anche questo..."

Francesco Ceccato, il padre di Roberto, il tecnico ucciso in Libia, è un uomo gentile, disponibile. Parla del figlio, dei sogni e dei programmi che aveva, del legame col fratello Salvatore, della speranza che coltivava: lavorare all'estero ancora un po' di anni e poi mettersi in società col fratello per

Niente ombre nel passato dell'italiano ucciso

## Parla il padre di Roberto: «E' tutto assurdo, lui aveva tanti amici libici»

svolgere una attività propria. E quando racconta di questi sogni distrutti in un lampo, dei terribili problemi che dovrà affrontare la nuora Giuliana col figlio di due anni, piange silenziosamente.

Lui e Salvatore da due giorni, da quando hanno avuto la notizia dell'omicidio di Roberto, fanno un muro di affetto per Giuliana (ospite in casa loro a Campo San Martino, un paesino a una trentina di chilometri da Padova), cercando di evitare che qualcuno le faccia domande. E ancora non hanno trovato il coraggio di dirle che il corpo del marito è stato bruciato, perché sareb-

be troppo difficile darle delle spiegazioni che nemmeno loro conoscono.

Proprio il mistero della morte e del corpo bruciato ha dato spazio a una voce secondo la quale Roberto Ceccato avesse precedenti penali.

Risulta in effetti nei suoi confronti un fascicolo in cui si parla di furto con scasso e detenzione di armi, ma in realtà il fatto si è notevolmente ridimensionato non appena è stato possibile conoscere i termini dell'"imputazione".

Roberto Ceccato, infatti, venne fermato nel '76 da una pattuglia della po-

lizia e nelle sua macchina venne trovata un coltello che eccedeva la misura consentita. Da qui una multa di cinquantamila lire per "detenzione di arma atta allo scasso".

"Per quanto ne sappiamo noi, io e mia moglie, Roberto non ha mai avuto problemi con la giustizia. E' una sorpresa anche per me", ha difatti confermato il padre Francesco.

"Anche per noi è stato un brutto colpo quando ci hanno dato la notizia che il corpo di Ceccato è stato bruciato", spiega Giorgio De Rosignoli, direttore del personale della Faccio, la ditta per cui il tecnico lavorava, "un episodio efferato, che ci ha sconvolto. Lavoriamo in Libia dal '58, non abbiamo mai avuto problemi col personale italiano e anzi, Ceccato pensava di trasferirsi lì con la famiglia proprio perché aveva molte conoscenze e molte amicizie. Luigi Finco, il presidente della nostra società, andrà a Tripoli per valutare sul posto la situazione e verrà accompagnato da un medico legale messo a disposizione dal ministero degli Esteri. Se sarà il caso i nostri tecnici torneranno in Italia: la loro sicurezza ha la precedenza su tutto".

da Le Stange - 29.10.89